

# La biblioteca d'autore e la sua magica irrealtà

*Un tentativo di definizione dell'intimo rapporto  
tra una collezione privata e lo studioso che l'ha generata*

Attilio Mauro Caproni

Università degli studi di Udine  
attiliomauroc@libero.it

La parola biblioteca è una immagine venerabile nella storia dell'umanità. Essa ha reso grandi servizi agli interpreti delle forme bibliografiche e diventa il pensiero simbolico che riconcilia la memoria intellettuale dei libri con l'esperienza, ancora simbolica, di coloro i quali si propongono di leggere quei testi.

Volendo applicare questo generale principio alla figura della biblioteca cosiddetta d'autore, vediamo, non senza sorpresa, che questa ultima s'identifica, unicamente, con la figura dello studioso che l'ha generata. Così un lettore, in una simile realtà, si sente legato a quella raccolta di opere che diventano, allegoricamente, il movimento di una *verità nuova*, vale a dire di una *verità superiore* che prova a travalicare, smisuratamente, la sfera archivistica in cui una personale libreria agisce, e pensa. La medesima, del resto, è ben più di una vicenda bibliografica, dovendo trattenerne le carte e i documenti, vale a dire l'archivio di uno scrittore: qui vi è lo specchio riflesso di una *interiore verità* e di una *superiore realtà*. Uno scrittore che propone una sua collezione di libri e di reperti archivistici ha, probabilmente, l'ambizione di rilevare, per i tempi futuri, *qualche cosa* che egli, durante la sua vita intellettuale, ha destinato per sé, che egli ha percepito, che vuole farsi vedere e ricordare, a condizione, soltanto, che non si lasci accecare dal senso immedia-

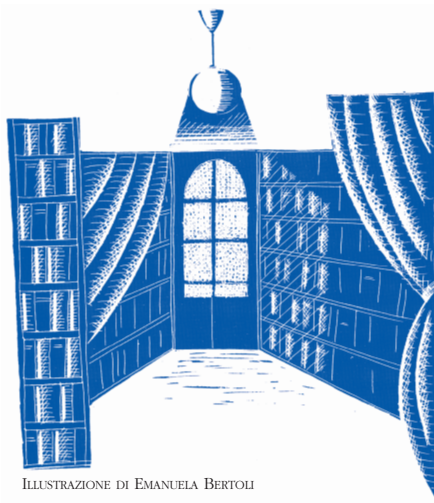


ILLUSTRAZIONE DI EMANUELA BERTOLI

to della sua prosopopea, o dalla verità pressante voluta dalle unità librarie e non, che ha scelto, custodito e tramandato per sempre. Ancora il lettore, dinanzi a un simile percorso, è pronto a unirsi a quelle opere ivi presenti, con una passione che si fa, talvolta, illuminazione; che più spesso si esaurisce in una sottile tradizione che possiede una indefinita durata nel corso degli anni a venire.

(Per inciso, e tra parentesi, come se fosse uno *a parte teatrale*, occorre ricordare che la lettura è un bene che richiede più *innocenza* e più *libertà* che *considerazione*. Una lettura tormentata e scrupolosa che uno scrittore-raccoglitore compie si trasforma in una lettura officiata come i riti di una quasi cerimonia sacra, perché chiude il libro nei suoi grevi sigilli referenziali. Il libro e la biblioteca, di qualunque natura essi siano, si presentano per essere rispettati e diventano, per un qual-

siasi studioso, “la più sublime realtà” che trova, sempre, nel più umile dei suoi lettori, una giusta misura di comunicazione e di ricezione prodotta da quello insieme, si spera organico, di documenti. Ma, naturalmente, la semplicità intellettuale, per un lettore, non è, a sua volta, di facile accesso. La prontezza con cui un libro si presenta fa sì che il suo apparire non vuole dire che quell'opera sia, subito, a disposizione del ricordato lettore; piuttosto intende esprimere l'esigenza completa di una difficile disponibilità, poiché va ricercato in un privatissimo fondo personale).

Se può essere condivisibile il presente ragionamento, il risultato che propone un'eccellente biblioteca di autore si ritrova in quel processo della mediazione comunicativa che è di grande interesse per la cultura scritta. Questa bibliografica entità suscita, in chi ad essa si accosta, problemi *nuovi*; riduce al silenzio risposte invecchiate; nutre, nobilmente, il bisogno di parlare degli uomini. Inoltre – ma questo è il peggio (ma si fa per dire) – la biblioteca si configura come una grande risorsa di una certa spiritualità non sempre, appieno, compresa. Quel che c'è dietro al suo quadro, o dietro, se vogliamo, ai libri che essa detiene e, poi, ai suoi lettori, è, vagamente, intuito come una forma segnica indelebilmemente indefinita, che si ricostituisce in un suo mondo autonomo, attorno al qua-

le lo spirito di ogni *homo legens* si agita nella beatitudine sospetta che l'infinito del pressappoco gli procura. Ancora la ricerca che una simile realtà propone sbocca, quasi necessariamente, a causa della sua pesantezza, in una duplice alterazione. Da una parte il suo bibliografico e collezionistico simbolo, non è niente più, se non una passione di uno scrittore, poiché, sovente, ridiventa una semplice e complessa possibilità intellettuale di rappresentazione per il ricordato scrittore. Dall'altra parte resta una forza in cui si unificano e si confermano due movimenti contrari: il primo di *esposizione ideativa*, l'altro di *contrazione quantitativa*, che si trasferiscono entrambi, a poco a poco in quell'*albero librario del sapere* che diviene chiaro e inequivocabile, unicamente, per ciascuno studioso e lettore, e lacera, fibra a fibra, la pesantezza del mistero conoscitivo, se questa biblioteca non esistesse. In questa condizione ci sia consentito chiedere: la biblioteca di autore diviene un'immagine felice nella quale uno scrittore che la forma e la allestisce è tentato di riconoscere, in quei libri, il suo insinuante pensiero che, morendone, farà passare un poco della sua vita e della sua ipotetica intelligenza nella figura che la sua morte renderà cristallina e animerà per l'eternità? Ma per rispondere a un simile dubbio, si deve rammemorare che la fantasticheria metaforica che una collezione bibliografica offre, si manifesta *nel senso e nel segreto del divenire* dello studioso che la ha messa in essere e, poi, nel suo pensiero scritto, poiché ogni libro acquista, a proposito dell'infinito sapere, la possibilità di costruire la ragione di una identità, sia questa di carattere personale, sia la stessa di misura temporale.

Del resto è noto che il *mondo dei libri*, abilmente organizzato, non è un problema indecifrabile, ma si autopresenta come il potere di fare,

di agire, al limite di falsificare, oppure di ingannare le immagini riflesse di chi a simili unità si avvicina. Questo potere indefinito di riverberazione, questo scintillante e illimitato moltiplicarsi che è il labirinto proposto da una collezione mirata di testi e che, peraltro, nel fenomeno della bibliografica conoscenza, *non è nulla* per lo scrittore che la propone, e per il lettore che se ne serve, non diviene una misura in tutto ciò che lì si può trovare e, vertiginosamente, invece, assegna uno spazio al fondo documentario e librario che aiuta alla comprensione coloro i quali ad esso si rivolgono. Ma, se, lapalissianamente, una collezione di libri esprime, costantemente, una possibilità del sapere, dobbiamo anche tener presente che è suo compito principale quello di comprendere, hegelianamente, il *tempo dell'intelligenza*, e non solo il potere di fare, ma quella doverosa necessità di tramandare, di comunicare e di rafforzare il pensiero di cui ogni opera raffigura il prodotto, tanto più evidente, quanto meglio questo potere, lì, vi sarà distillato. Un grande scrittore del Novecento – penso a Borges, ma non solo a lui – in un suo memorabile scritto ricorda che un'unità di libri racchiude in sé, nella simultaneità del loro stesso linguaggio, una possibilità configurativa del sapere, dove ogni testo diventa un principio per descrivere una memoria intellettuale, la quale si può presentare nelle sembianze di una biblioteca, sia nella sua parte pubblica sia nella sua dimensione privata. In questa forma, ogni unità bibliografica – è sempre Borges che parla – perderebbe ogni principio e ogni fine, per diventare quel "volume sferico", finito, ma, per paradosso, senza limiti, che tutti gli uomini vorrebbero scrivere e in cui questi stessi sarebbero scritti.

Allora, qui una raccolta di autore non diviene solo più il perimetro

di uno studioso, ma potrebbe, probabilmente, descrivere tutto ciò che ci è pervenuto dalla somma infinita dei suoi possibili concetti. (Questa grande immagine che il ricordato poeta argentino chiama *come una magica perversione*, si autocelebra nel *prodigioso*, oppure nell'*abominevole Aleph*).

Di fronte, allora, a una simile riflessione, e sulla base di questa borghesiana considerazione, una biblioteca privata non è una semplice unione delle idee racchiuse nei libri ivi presenti, ma necessità, spesso, dell'archivio delle carte di un determinato studioso. La biblioteca, in questa prospettiva, con sicurezza, ha il potere di disegnare il molteplice immaginario di uno scrittore, e tale paradigma assegna, ai tanti documenti lì conservati, la forza culturale di quello che sono e vogliono dire.

Successivamente, la differenza tra il mondo reale e la memoria dell'intelletto che questa entità propone diventa, metaforicamente, una forma di scarnificazione e di assottigliamento di uno spazio intellettuale, il quale permette, ad ogni lettore, di andare, con la felicità della linea retta, da un libro all'altro di quella circoscritta realtà autoriale che, nel migliore dei casi, è arricchita dalla rispettiva componente archivistica. Ma è proprio questo senso di sapere limitato e, forse, indefinito, a impedire ad un collezionista-scrittore di raggiungere la soglia voluta e ricercata e, probabilmente, per lo stesso, di trovarsi in un punto che renderebbe la sua scomparsa non perfettamente umana, cosicché il suo allontanamento dalla vita terrena renderebbe invisibile la sua *non intellettuale presenza*.

In questa visione estrema, allora, una simile realtà rimane, per tutto il tempo a venire, come un punto assolutamente vero e assolutamente vivo. Ma esiste qualcosa di cogente nel presente ragionamento:

intendo affermare che un deposito librario ha la significativa funzione, oserei dire missione, di *salvare una porzione della cultura*, perché ricerca un sistema di pensiero che assume le sembianze di un canone librario, il quale si proietta, senza fine, nell'elaborato processo delle idee.

Invero, nella vita reale, il paradigma proposto da questa collezione, non è altro che un *ordine del discorso* complessivamente bibliografico e archivistico che stabilisce, nel complesso percorso dell'intelligenza, una pura e semplice ricostruzione, che viene fatta intorno a ogni singola opera, a ogni precisa carta, intese, tutte e due, come un *dato materiale* non inerte. Ma è noto che in una biblioteca si racchiude un certo numero di segni che rinviano, da una parte, all'autore degli scritti lì presenti, e, dall'altra parte, a quello stesso studioso-scrittore che li ha scelti e, poi, raccolti per, poi, preoccuparsi di offrire una indicazione che trasporta, nel corso del tempo, se stessa e travolge, soprattutto, la figura del lettore. In questo alveo, differenti unità librarie possiedono, tra di loro, diverse referenzialità ideative e di ricezione delle molteplici letture: così se una di esse non è, implicitamente, influenzata dalle altre, la medesima bisogna separarla dall'insieme classificatorio delle opere che, unite alle carte manoscritte, vanno, ovviamente, a formare una completa, privata collezione bibliografica.

A questo punto, si pone – si porrebbe, così, porre – la seguente interrogazione: questa realtà che tramanda ed illustra la memoria della scrittura, può divenire, usando un vocabolo dissacrante ed eretico, una *playstation* documentativa che può – forse non può – essere vissuta da coloro i quali ad essa si accostano con una deformazione teorica, priva di riscontri pratici, per cercare di navigare per l'*alto mare aperto* del sapere?

Del resto, ancora ci si interroga: una biblioteca, intesa come un'espressione della mente, raffigura la complicata fenomenologia dello spirito di un suo cultore? Allo stesso modo, e in parallelo, è una ideologia che si accosta nella sua pura ragione kantiana verso una modalità di conservazione della memoria scritta, al fine di cercare, o di disegnare, all'interno dei suoi possibili lettori, le conseguenti, parallele, categorie ideative? Tuttavia non si riesce a rispondere a tutti questi interrogativi, se non ce ne si pone ancora un altro: una biblioteca e le carte di archivio di uno scrittore simboleggiano una superba ideologia che, platonicamente, si fonda sulle idee archetipe, e, aristotelicamente, risulta fondata sul pragmatismo e sulle forme cognitive in cui l'intelligenza del suo collezionista colloca le sue modalità del pensiero, e quella dell'azione, in quelle verità che, logicamente, se ne potrebbe ricavare?

Così, per cercare di dipanare tutti questi difficili quesiti, non sembra possibile non ribadire che questa rivalutazione contenuta nell'ideologia dei documenti testuali e archivistici diventa, per qualsiasi forma di biblioteca, come un inevitabile strumento postumo della conoscenza che trasmette. Aggiungo che la medesima si estende, di fatto, alla ricerca scientifica e, ancora più palesemente, a quella storica e comunicativa.

Le biblioteche, infatti, delineano schemi semplificatori di una realtà culturale complicata che deve essere pensata e capita, ovviamente, dalla pluralità dei lettori. Questo modo di ragionare può servire, ed anzi è indispensabile, nel processo bibliografico, quando lo stesso si trasforma in una visione almeno informativa, rispetto a quello insieme dei concetti che le singole opere intendono presentare, e che il collezionista vuole tramandare.

Allora è proprio in questa disposi-

zione che la biblioteca di una persona si tratteggia come l'identificazione del reale con il razionale, e promuove, di fatto, quella libertà da lei tanto celebrata, con l'intento di proporre quelle verifiche che il mondo degli studi cerca. Successivamente questa entità permette molti riscontri con la realtà e respinge il gioco degli specchi e delle metaforiche rifrazioni che tutti i libri esprimono, cercando di abolire il labirinto e la confusione del sapere, le sue sorprese, le sue trappole, per tentare di creare quella apertura del pensiero nei confronti di tutti i suoi fruitori

I bibliografi, a questo proposito, non hanno trascurato l'aspetto relativo allo impatto comunicativo che una biblioteca disegna, non dimenticando, al contempo, tutti i suoi punti di debolezza che ostacolano la sua finalità di proselitismo.

Dovendo, in sintesi, con un rapido pensiero tratteggiare, ancora una volta, le principali caratteristiche di una biblioteca d'autore, bisognerebbe, forse, pensare che questa realtà, al pari delle grandi realizzazioni della civiltà, è un'espressione e un'affermazione della cultura, poiché nella tradizione del suo raccoglitore e dei suoi lettori, raggiunge *un punto unico* in cui si compie, con un'assoluta simultaneità, il percorso, quasi infinito, del passato e quello del futuro, ed è la più fedele esigenza del libero moto di una scoperta della *ragione*, che penetra nell'intimità della *creazione* per tutti coloro i quali a lei si rivolgono. Ma il tema centrale, se ce n'è uno, in questa bibliografica figura è, essenzialmente, bipolare: da una parte, una raccolta privata di libri procurata, per lo scrittore e, poi, per il lettore, un senso immediato che non rinuncia, nell'ambito del sapere, all'idea che l'uomo non diventa tale se non si confronta con la memoria scritta, giacché la sua particolarità accetta di non cristallizzarsi nel silenzio assordante dell'ignoranza.

Da un'altra parte, questi due protagonisti hanno l'esigenza di entrare nello spirito dei documenti che producono, di momento in momento, l'*illuminazione* dei testi ivi conservati.

Ora in conformità a queste teoretiche enunciazioni intorno al tema della presente riflessione, sembra opportuno proporre una sintetica ricapitolazione.

1. Una libreria privata, come tutti gli eventi definitivi dell'esistenza, promette a chi in essa vive, di non sentirsi estraneo alle funzioni e agli artifici che il settore della cultura registrata propone. Uno scrittore, ma anche un lettore, rimangono *impressionati* per la tanta intensità che le immagini testuali offrono, poiché gli stessi concetti comunicativi si trasformano in delle certezze per le quali, pur distogliendo, metaforicamente, lo sguardo dai libri del momento, allo scrittore e al lettore non fanno vedere la pagina bianca, oppure la pagina ingiallita, ma hanno la funzione di proporre una riflessione per accostarsi un po' più a quel segreto senso dell'essere, e per cercare di rispondere a sé medesimi, e alle loro costanti interrogazioni sul significato del pensiero, per il quali i due protagonisti sono, continuamente, influenzati o bombardati.

2. Certi dettagli che una simile biblioteca vuole tramandare, esprimono le vicende della vita (e della felicità, o dell'infelicità) di chi scrive e di chi raccoglie dei testi. In questo contesto accade che si sottopone all'osservazione di coloro i quali la frequentano il senso della solitudine di uno scrittore o quella di un lettore e, successivamente, per essi, le delusioni o gli entusiasmi – direi rari – di chi colleziona dei testi, oppure di coloro i quali vanno a leggerli.

3. Questo percorso induce, successivamente, a pensare che il rapporto esistente tra una personale libreria e colui che ne è stato il suo creatore determina una attività tra

questi due punti dell'intelligenza, poiché lascia dei segni sicuramente profondi. È noto che un libro, quando è un grande libro, e una biblioteca quando è una esclusiva raccolta di pensieri, queste due figure pescano, forse rimangono, nella profondità della memoria di chi ad essi si avvicina e permette di far assumere all'ipotetico lettore l'essenza di una conoscenza che, metaforicamente, determina l'emozione di transitare in un tutto altro luogo, rispetto al mondo abituale nel quale ciascuno di noi è immerso.

4. Così il piacere di avere una propria raccolta di testi si fonde con l'oggettualità delle opere lì presenti e, lentamente, con la percezione dei loro contenuti. Proprio per questa ragione l'osservazione di una così complessa realtà biblioteconomica autorizza ciascun lettore a portare, a volte, con sé un'opera, anche quando cammina, o dove si trova, per avere, in qualche istante, l'inebriante possibilità di poter leggere, oppure di trovare un tempo per la lettura. Questa presenza dei testi contenuti in una simile realtà, aldilà di quello che si è detto poc'anzi, dona una potenzialità di raggiungere un determinato scritto, o di poterne, magari, leggere solo poche righe, tutte le volte che uno studioso, oppure un *homo legens*, avvertono l'impulso di sconfiggere la noia, oppure la *bêtise* della loro identità o l'ansia del non sapere.

Allora è proprio in questo modo che una biblioteca nasconde, oppure tramanda, la memoria e l'essenza degli scritti che raccoglie, trasformandosi, per uno scrittore-lettore, nel *senso e nel segreto del divenire* della sua persona, quando, di sé, vuo-

le proiettare, in un tempo, magari, postumo, la ragione intellettuale che lo accompagna nella sua terrena esistenza.

Allora, l'insieme di questi ragionamenti per descrivere un deposito librario che diventa, per chi se ne serve, una forma della archeologia del sapere, calata nella profondità di un personale deposito bibliografico, nonostante tutte le molte idee che si potrebbero anche esporre su questo particolare argomento, naturalmente, lo stesso determina una conoscenza nella quale lo studioso, i libri, i lettori sono, ovviamente, tra di loro collegati, nel delicatissimo rapporto tra la soggettività dello scrittore (vale a dire l'interprete dei libri che colleziona) e l'oggettività della *cosa* interpretata (cioè una biblioteca), la quale apre, per i lettori, il modo di concepire, fenomenologicamente, la memoria registrata.

Ora, nello scrivere questi pensieri, e assumendo la posizione di una voce fuori dal coro, e separandomi in prima persona da tutto ciò che sino qui è stato proposto e annotato, sarebbe opportuno concludere questi difficili e teoretici pensieri ricordando che una biblioteca, qualunque sia la sua modalità e il suo contenuto, è un problema definitorio, ahimè, non ancora risolto.

Così se mi pongo la domanda: che cosa è una biblioteca? La mia privatissima risposta pronunciata potrebbe essere, miseramente, questa: cari lettori, se nessuno me lo chiede, io lo so: ma se cerco, come ho fatto sino ad ora, di spiegarlo, a chi me lo chiede, alla fine, io non lo so.

### Abstract

*The article examines, from a theoretical point of view, the nature and meaning of writers and intellectuals libraries. Their collections of books and documents show the paths of interests, studies and researches of the holders; and also the shadow of their passions. So, a bibliographic description becomes an account on lives devoted to culture and knowledge.*